

Recensioni e segnalazioni

Objekttyp: **BookReview**

Zeitschrift: **Quaderni grigionitaliani**

Band (Jahr): **67 (1998)**

Heft 4

PDF erstellt am: **07.07.2024**

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern. Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

Haftungsausschluss

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

Recensioni e segnalazioni

LIBRI

Pierre Jean Jouve a Poschiavo

Traducendo un libro sulla Bregaglia mi sono recentemente imbattuto in un testo di uno dei maggiori e più prolifici poeti e scrittori francesi del secolo, Pierre Jean Jouve (1887-1976). Si tratta di un racconto lungo, che non mi risulta tradotto in italiano, dal titolo *Dans les années profondes* («Negli anni profondi»), ambientato in Bregaglia, nei Palazzi Salis di Soglio e di Bondo. Pierre Jean Jouve aveva scoperto la nostra regione negli anni venti, soggiornando varie estati a Carona nel Canton Ticino. Poi, negli anni trenta scoprì anche l'Engadina e come tanti altri intellettuali subì il fascino di Sils Maria e della Val di Fex; ma conobbe evidentemente anche le zone circvicine, tra cui in primo luogo la Val Bregaglia. *Dans les années profondes* fu scritto durante un periodo di intenso solitario lavoro nel 1934 in Val di Fex: e non è un inno diretto alla bellezza selvaggia della Bregaglia – sintomaticamente nel testo Soglio diventa Sogno e Bondo Ponte –; ma il paesaggio e l'ambiente dei Palazzi Salis sono presenti e vivi e fanno da suggestivo sfondo a una vicenda passionale e drammatica che lo scrittore ha attinto e trasfigurato dalle proprie esperienze biografiche.

Il racconto si trova nel secondo volume delle Opere di Pierre Jean Jouve nell'edizione curata da Jean Starobinski per il

Mercure de France, che accoglie gli scritti in prosa. E fra le prose si trova anche una breve intensa pagina dedicata a Poschiavo, nata dall'impressione di una visita al paese, di cui coglie il fascino tra il macabro e l'arcano mettendo in relazione l'osario di Sant'Anna con la sala delle Sibille dell'Albergo Albrici.

Ma ecco la pagina tradotta.

A Poschiavo

Nulla assomiglia a una testa di morto come un'altra testa di morto. Si resta sorpresi da questi crani schierati come libri nella biblioteca dell'eternità, in fondo al monumento di ferro traforato molto ornato all'italiana. Si è turbati a vederli allineati e grigi ma sistemati decorativamente dietro le rose foggiate, pacificamente disposti benché stiano sotto alcune ingiunzioni minacciose in lettere d'argento. Questa scena d'un tempo superbo si svolge dietro la chiesa, sopra una piccola piazza rialzata rispetto alla strada, in solenne triangolo. La chiesa e l'alto campanile d'un lato, la casa cieca del prevosto in fondo, e il monumento di ferro pieno di crani; al di sopra, un pezzo impreveduto di montagna getta lo scintillio delle sue rocce nel luogo che dovrebbe essere il cielo.

Altrove, in una sontuosa sala di legno ornato e come arricciato, le Sibille parlano in lingue straniere. Rispondevano queste profetesse all'allineamento dei resti funebri? Hanno spiegato lo stupore dei buchi senz'occhi, dei nasi cavernosi e delle den-

tature feroci? Poiché attraverso il residuo immutabile e che riconduce a se stesso, dopo tanta differenza nel destino, si è potuta intravedere una grazia. S'è creata un'ornamentazione, ornamentazione del Tempo; che dà il suo pregio al cielo, e al luogo, alle case dalle varie tinte, alle religiose che passano, alla dolcezza un po' troppo molle dell'aria per le montagne troppo alte intorno. La morte è tanto ben trasferita alle rose di ferro, che si prova una serenità dolce e tranquilla a contemplare la maestà d'un'Arte che si porrebbe al di là dell'uomo.

Franco Pool

Sacha Zala, *Gebändigte Geschichte Storia imbrigliata. Storiografia ufficiale e il suo malessere con la storia della neutralità. 1945-1961*

Il settimo dossier dell'Archivio federale svizzero è consacrato alla storiografia svizzera degli ultimi 50 anni. Si tratta di uno studio di Sacha Zala dal titolo *Storia imbrigliata. Storiografia ufficiale e il suo malessere con la storia della neutralità. 1945 - 1961* che raccoglie il sesto capitolo del lavoro di licenza che lo stesso Zala ha portato a termine nel 1996 presso l'Università di Berna e che gli è valso, come avevamo segnalato nel precedente fascicolo, il primo premio del Concorso Premio Accademico della Fondazione Felix Leemann.

Per svolgere la sua ricerca lo studioso ha attinto in larga misura a fonti dell'Archivio federale. Attualmente egli sta approfondendo la tematica nell'ambito della sua tesi di dottorato.

Lo studio pubblicato nel settimo dossier dell'Archivio federale affronta il problema della storiografia ufficiale promossa o privilegiata dallo Stato. In tale contesto

vengono sollevate questioni che contribuiscono a gettare luce su alcuni ambiti tematici contesi e fortemente politicizzati. Assumendo un atteggiamento legittimatorio nei confronti della politica praticata durante gli anni della Seconda Guerra mondiale, la Svizzera ufficiale avrebbe nel passato più volte tentato di influenzare la storiografia. Diversi rapporti commissionati dalle autorità politiche avrebbero difatti contribuito a plasmare in modo determinante la concezione della storia svizzera per diversi decenni.

L'autore affronta quindi la problematica di una storiografia iniziata e controllata dallo Stato – dal tentativo, nell'immediato Dopoguerra, di pubblicare un "Libro bianco" sulla politica svizzera, fino alla storia della neutralità del Prof. E. Bonjour –, una storiografia che in passato si sarebbe tra l'altro rivelata mezzo efficace per impedire la ricerca indipendente.

Sullo sfondo dell'acceso dibattito sul ruolo della Svizzera durante la Seconda Guerra mondiale, lo studio di Sacha Zala rende più trasparenti i retroscena della costruzione della concezione storica svizzera e costituisce quindi un utile contributo affinché venga a crearsi un discorso storiografico più articolato, che permetta una formulazione diversificata delle questioni da studiare, offra un più vasto ventaglio di metodi da seguire e preveda un accesso pluralistico all'interpretazione delle fonti.

V.T.

SACHA ZALA, *Gebändigte Geschichte. Amtliche Historiographie und ihr Malaise mit der Geschichte der Neutralität. 1945-1961 - Storia imbrigliata. Storiografia e il suo malessere con la storia della neutralità. 1945-1961*, Berna 1998 (Dossier dell'Archivio federale svizzero, vol. 7).

La voce delle rocce. Traccia di un percorso creativo, Ed. Gruppo PAC, 1998



La voce delle rocce è il titolo del laboratorio interdisciplinare realizzato dal gruppo PAC a Trivigno, in Valtellina, dal 25 luglio al 2 agosto 1998, nonché il titolo di una pubblicazione che sintetizza, con un apporto illustrativo molto ricco e curato, l'attività svolta in quest'ultimo progetto di animazione culturale. Trentadue pagine di testo contrassegnate da tre mezzi espressivi: la parola, il segno e la musica.

L'obiettivo, peraltro ben riuscito, è quello di viaggiare nel tempo, nei ricordi, nelle emozioni legate ai nostri luoghi. Si riscoprono in tal modo elementi base quali la terra, l'acqua, il fuoco. I protagonisti (gli autori), attraverso un coro di voci spontanee, dichiarano l'appartenenza a un mondo, quello alpino, dove la forza del passato emerge prepotentemente nel presente. Questa pubblicazione può essere richiesta a Francesca Nussio, Le Canve, 7743 Brusio.

Maria Jannuzzi

L'ultimo Fasani

Scritte tra il 1950 ed il 1996, le poesie comprese nel volume *Il vento del Maloggia* costituiscono un ben articolato recupero di quanto c'è di salvabile (sono parole dell'autore) nei versi di Fasani non entrati in altre raccolte da *Un altro segno* del 1965 al *Giornale minimo* del 1993 (ricordiamo che il libro d'esordio s'intitolava *Senso dell'esilio* ed apparve nel 1945).

L'impegno di Fasani, qui, ma anche nelle raccolte degli ultimi anni, secondo noi soprattutto *Un luogo sulla terra* e *Sonetti morali*, per molti aspetti perfettamente riuscito negli esiti, pare proprio essere stato quello di realizzare un diario lirico con pagine di epistole in versi dove memoria e invettiva, meditazione filosofico-esistenziale e cronaca, passato e presente rappresentano i due poli di maggiore condensazione e tensione del discorso poetico e dove, pur attraverso la mediazione dell'io autobiografico è tentato, nella maniera talvolta più efficace e con l'insistenza tipica di una coscienza civile tenacemente ancorata alla necessità dell'impegno sociale, il bilancio molto spesso magro e deludente della storia privata ed universale dell'uomo. Ne seguono una ricerca e una contemplazione di luoghi e di stati d'animo sempre un po' afflitti dalla pensosità e dalla solitudine, alle quali Fasani contrappone però una sofferta e inquieta sapienzialità, come per esempio in questo testo: «Remo, vogliti bene, / mi dico ogni sera / prima di andare a letto / e questa è la mia preghiera, / il mantra che mi dà il riposo. / Ma è ben altro; e anche un saggio ha detto: / Caritas incipit ab ego...» o come in «Difficile, difficile quel passo», uno dei componimenti più densi e belli, tra struggimento ed ironia, della raccolta e dove alla condizione di solitudine si aggiunge la nostalgia di trascorsi momenti di spensieratezza o, all'apposto, l'angoscia di un pre-

sente sempre più caduco ed incerto, sul quale incombe il sereno terrore della fine: «.../ Non è più tempo, il tuo, ora mi dico, / di sfidare gli abissi. Lascia ormai / che intorno a te la vita si componga / e chiuda il cerchio. Un altro abisso attende, che non di fuori ma di dentro si apre, / difficile fra tutti e senza fondo. / Solo se questo varchi ed il suo vuoto, / conoscerai che piena è la sua sorte». Come non pensare qui - ma non tanto per cercare i nomi a quanti Fasani potrebbe esser debitore, quanto piuttosto per capire a quali altezze si muove l'ultima stagione della sua poesia - ai landolfiani versi «E dopo? dopo viengheno li guai. / Dopo sc'è l'antra vita, un antro monno, / Che ddura sempre e nnun finisce mai!...».

Il vento del Maloggia (il riferimento è al Passo di Maloggia che congiunge la Val Bregaglia con l'Engadina, dove - a Sils Maria - il poeta trascorre da tempo i periodi estivi e dove è stata composta gran parte dei testi - le intere sezioni II e III - di questo libro) insomma, finisce per essere il luogo, non più toponomasticamente reale, ma dell'esistenza o dell'inquietudine esistenziale dove stagioni, approdi, affetti ininterrottamente si susseguono determinando lacerati contrasti tra l'illusorietà della vita che si perde nel caduco e l'essenza di una realtà inesorabilmente sfuggente.

Da questo contrasto, lo struggimento o la tagliente sentenziosità del verso, il poeta leva un canto sommesso sugli inganni della vita e d'insofferenza per il barbaro presente. E questo è il substrato e, nel contempo, l'esito inconfondibile della poesia di Fasani, capace di esprimere autentici momenti di «captazione» di una verità quasi sempre esemplare e toccante.

Dubravko Pušek

REMO FASANI, *Il vento del Maloggia*, Edizioni Casagrande 1997

Lo stuccatore Giovanni Zuccalli di Roveredo

L'amico dott. ing. Christoph Niedersteiner, direttore dell'Istituto di Storia dell'Arte di Burghausen in Baviera, ha pubblicato alla fine del 1997 un suo importante studio dal titolo *Der Stukkator Johann Zuccalli und seine Verwandten. - Neue Ergebnisse der Zuccalli-Forschung*, nell'Annuario della Società storica di Dillingen. Ne è stato fatto tirare un estratto che è un volumetto di 127 pagine, con 35 illustrazioni in bianco e nero e a colori. Il saggio è basato su anni di ricerche negli archivi bavaresi, condotte da Niedersteiner con grande acribia, nell'intento di chiarire molte lacune genealogiche e di attività tra i membri del casato roveredano di magistri Zuccalli.

Dopo aver puntualizzato la situazione odierna delle ricerche, segue un capitolo con le singole biografie di Udalrico, Giovanni Francesco, Domenico Cristoforo I, Gaspare, Giovanni Gaspare II, Enrico, Cristoforo Domenico II, Giulio e Pietro, tutti del casato degli Zuccalli e tutti attivi in Germania nel ramo della costruzione. Segue poi un capitolo dove sono descritti gli artisti e le persone attive in Germania nella cerchia degli Zuccalli. Tra questi i mesolcinesi Giovanni II, Martino, Pietro I e Pietro II Albertalli, Giovanni Bonalini, Vittore Toni, Giovanni, Giovanni Pietro I, Pietro e Simone Giuliani, Domenico Mazio, Antonio e Giovanni II Serro, Giovanni Antonio Viscardi, Giovanni, Gaspare, Francesco e Gabriele De Gabrieli, Antonio Riva e Lorenzo Sciascia, tutti magistri di Roveredo e di San Vittore. Come si vede una cospicua porzione dei nostri artisti che furono attivi in Germania, tra cui spiccano i maggiori: Enrico Zuccalli, Giovanni Antonio Viscardi, Antonio Riva e Gabriele De Gabrieli. Per gli Zuccalli sono pure pubblicati i cataloghi delle opere da loro eseguite, molto importanti poiché completano quanto finora

era conosciuto. Le citazioni tratte da archivi bavaresi e anche da archivi mesolcinesi sono parecchie.

Dopo *Graubündner Baumeister und Stukkateure*, recentemente edito da Armando Dadò e Giovanni Domenico Barbieri (1704-1764) - *Un Magistro roveredano in Baviera nel Settecento*, a cura del Dr. Silvio Margadant, direttore dell'Archivio di Stato grigione, ora, con questo studio di Christoph Niedersteiner, un'altra tessera del mosaico riguardante la vita e l'attività dei nostri artisti bassomesolcinesi viene ad aggiungersi a tutto quanto finora conosciuto. Con l'auspicio che queste ricerche continuino anche da parte di qualche nostro studioso.

Cesari Santi

CHRISTOPH NIEDERSTEINER, *Der Stukkator Johann Zuccalli und seine Verwandten. Neue Ergebnisse der Zuccalli-Forschung*, Sonderdruck aus dem Jahrbuch des Historischen Vereins Dillingen, XCIX, Jahrgang 1997.

Un libro per Paolo Pola

Presso Armando Dadò Editore di Locarno è uscito un libro di 190 pagine con 110 tavole a colori e altre illustrazioni bianco e nero dell'artista grigionitaliano Paolo Pola. Un suo tipico motivo di segni, spazi e una forma di ala in colore bianco direttamente stampato sul lino grigio chiaro della copertina e le due fotografie delle stutture montagnose sul foglio di sguardia all'inizio e alla fine del volume introducono il lettore o la lettrice al contenuto: tratta della presentazione dell'opera di un artista radicato nelle Alpi fra la cultura mediterranea e quella mitteleuropea, riconoscente della forza che gli dà la sua valle natia come pure dell'aiuto dei suoi più cari amici e promotori che hanno contribuito a

sviluppare il suo talento artistico. Sei di queste persone – tutte figure note per le loro attività nei Grigioni e a Basilea – gli hanno dedicato dei saggi.

Il testo base del libro consiste nella presentazione di Paolo Pola scritto dall'abile biografo Kurt Wanner, che ha seguito l'artista fin dal tempo in cui frequentavano assieme la Scuola Magistrale di Coira. L'autore mette in relazione le stazioni della vita di Paolo Pola, i suoi incontri, le sue riflessioni con il suo lavoro sintetizzandone ottimamente l'interessante e affascinante cammino artistico.

Seguono le tavole, – tutte a colori – delle opere, in ordine cronologico, senza commento, non più di una per pagina per dare spazio alla contemplazione del quadro stesso. Le opere sono raggruppate in capitoli che specificano il carattere del rispettivo periodo artistico concludendo con le opere murali e le installazioni in edifici pubblici.

Alla fine di alcuni capitoli sono inserite le pagine coi contributi che tematizzano diversi aspetti. Dapprima i testi dei due autori della sua valle, Wolfgang Hildesheimer che parla della generazione della creatività artistica e Grytzko Mascioni che delinea l'influsso delle culture, seguiti dai due autori basilesi, Aurel Schmidt che rileva il temperamento dinamico e Tadeus Pfeifer che esamina i segni. Conclude Beat Stutzer, che come direttore del Museo d'Arte Grigione ha seguito Paolo Pola per parecchi anni, con un saggio concernente le opere in edifici pubblici. In tutto il libro scopriamo pochissime citazioni dell'artista stesso. Non per niente il libro termina con il seguente commento sotto la sua foto: «Mi fanno tante domande. Perché dovrei rispondere? A che scopo allora i quadri?». Con il ritmo dispositivo della monografia, gli spazi vuoti, i testi e le accurate ripro-

duzioni è riuscito non solo l'intento dell'artista a lasciar agire e parlare le opere stesse tramite l'immagine, ma anche l'avvicinamento di chi guarda il libro al travaglio, alla perenne ricerca e all'eccezionale „feu sacré“ di Paolo Pola.

Dora Lardelli

M O S T R E

Mostra collettiva Del Bondio - Rigassi - Tamo alla Torre Fiorenzana di Grono

La sezione Moesana della Pro Grigioni Italiano ha organizzato un'esposizione collettiva che raccoglie opere di Piero Del Bondio, Reto Rigassi e Miguela Tamo. La mostra è ospitata dalla Torre Fiorenzana di Grono e dura fino al 18 ottobre. E' stata inaugurata il 4 settembre. Sono intervenuti Diego Giovanoli (Ufficio Monumetni Storici del Canton Grigioni) e Marco Franciulli (Presidente Società Ticinese di Belle Arti).

V.T.

Mostra a Maloja,
nella Torre Belvedere

La mostra "Non solo romane le vie storiche nei Grigioni" è stata allestita per tutto il periodo estivo (28 giugno-27 settembre 1998) in un ambiente che non poteva essere più azzeccato: nella Torre Belvedere dalla cui sommità si ha una panoramica su alcune importanti vie storiche di comunicazione come il Muretto, il Settimo ed ovviamente il Maloja. Curata dall' IVS (Inventario vie di comunicazione storiche della Svizzera) e dalla "Società per la ricerca sulla cultura grigione", l' esposizione è concepita con criteri molto razionali e moderni: fotografie, disegni, schizzi, tabelle, ecc. sono riprodotti

su bande sintetiche, tese verticalmente su sottili supporti di ferro. Il tutto è poi descritto in maniera molto chiara e convincente, in italiano e tedesco. Il visitatore intuisce subito che la semplicità della mostra è solo esteriore: infatti dalla lettura trasparente tutto il lavoro che c'è dietro e si ha veramente voglia di saperne di più.

Nel locale al primo piano si parlava delle vie interregionali e internazionali, considerate a partire dal medioevo fino all'Ottocento, il secolo delle strade artificiali. Una sezione era pure dedicata alle vie di comunicazione romane e preromane. Un piano più su il discorso prendeva in considerazione le vie regionali e locali, soffermandosi sul tema, molto interessante, dei porti, cioè del monopolio che alcune comunità avevano di incassare dazi. Alla fine del percorso, al terzo piano, i responsabili dell' IVS hanno presentato delle varianti sul modo di restaurare i sentieri storici ed anche a questo riguardo valutazioni, suggerimenti e proposte sono in grado di fare riflettere e di stimolare la fantasia. Una mostra storica non noiosa e "polverosa", bensì frizzante, piena di stimoli. Proprio grazie al "nuovo concetto" l'esposizione era libera, senza sorveglianza, così che è rimasta aperta tutti i giorni, dalle 8.00 alle 17.00. Alla fine di settembre la mostra sarà spostata a Chiavenna. Un'ottima occasione, per chi non lo avesse ancora fatto, di andarla a visitare.

G.A. Walther

M U S I C A

«Note incantate»

È il titolo del CD di Patty Lardi che ci è stato presentato al concerto del 20 settembre alla Scuola Femminile di Coira.

Ma è anche un gioco di parole che nasconde simpaticamente una canzone che

«incanta», una canzone del CD che ha per titolo «Notte incantata» e che attraverso le sue parole sprigiona la bellezza della vita che si scopre in una notte incantata, piena di fascino, di sensazioni e di fantasie di un'adolescente quindicenne. Ma al di là delle note della «notte incantata» vorrei provare a descrivere le sensazioni provate ascoltando il CD. Già sentendo le prime canzoni sudamericane si riesce quasi a vivere, attraverso la voce di Patty accompagnata dalla sua chitarra, quell'atmosfera tipicamente latino-americana che mette addosso la voglia di seguirne il ritmo battendo mani e piedi, di librarsi nell'aria cogliendo la carica emotiva, i suoni, i colori, i rumori, che pervadono da nord a sud la cordigliera delle Ande. Dalle parole di «Duerme Negro» che assieme al canto «Moliendo café», macinando caffè, ci parlano del tempo della schiavitù dell'America Latina, si passa a melanconiche canzoni d'amore nelle quali i sentimenti sfociano nell'intimità o nell'orgoglio ferito di chi cerca in bacco e tabacco un sollievo alle proprie tristezze sconfiggendole con l'allegria.

Dopo un inedito quanto famoso «Condor Pasa» cantato per metà in italiano, le melodie si fanno ancora più dolci e melanconiche e trascinano i nostri pensieri verso quelli che sono i sentimenti per eccellenza: l'amore, l'amicizia, l'unione fra i popoli, i «Ponti» titolo di un altro pezzo del CD, che ognuno di noi dovrebbe cercare di costruire o di percorrere transcendendo dalla realtà o dal destino. Il CD si chiude con un canto che col suo titolo «Sognare» vuol dire che i sogni non sono solo le rivelazioni del subconscio ma quelli che noi, con le nostre forze, le fantasie e le convinzioni che ci portiamo dentro, riusciamo a realizzare. Sono personalmente grata a Patty per avermi regalato la gioia di vivere delle piacevolissime emozioni ascoltando la sua voce calda, vibrante, piena di carattere e vivaci-

tà. Patty, so che questo disco è stato un passo grande ed importante per la tua vita e so anche che per te era un obiettivo che perseguivi da tempo per raggiungere il quale hai dovuto impiegare tanta energia. È la tua stupenda voce che meritava questi sforzi per poter essere racchiusa in un CD che la aprirà a tutti!

Brava Patty! Ti auguro che ne seguano altri.

Patrizia Cannabona

* * *

Patty Lardi, nata e cresciuta a Lima in Perù, ha debuttato nella musica sin da bambina, vincendo tra l'altro un concorso di canto della città di Piura con una sua composizione. Ha fatto parte come solista del gruppo «El Carbón y sus amigos» che nel 1980 ha pubblicato un LP. Dopo un lungo periodo dedicato alla famiglia, Patty Lardi ha ripreso l'attività artistica. Ha fondato una scuola di musica e tiene numerosi concerti. È stata più volte ospite della radio e televisione svizzera.

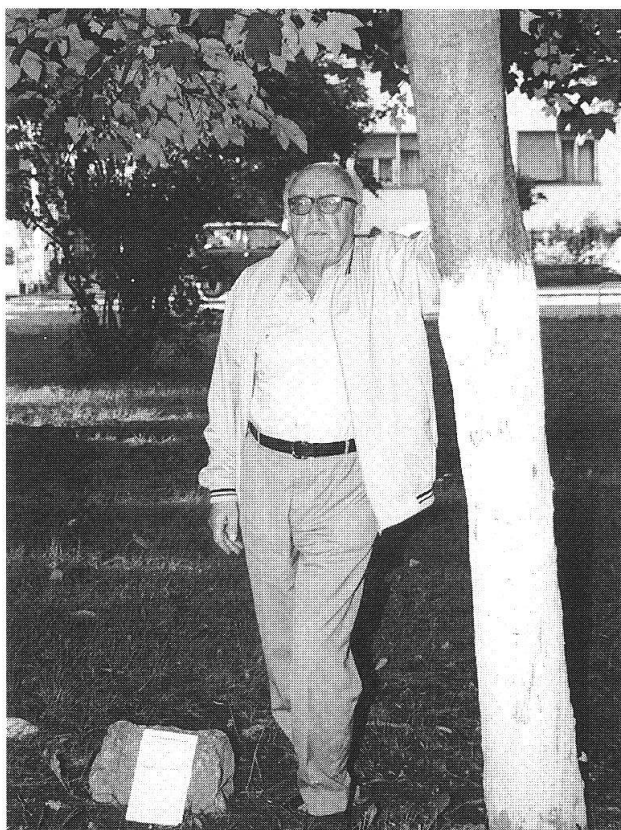
PATTY LARDI, *Note incantate*, Coira 1998.

MANIFESTAZIONI

L'albero della poesia

Al XXXVII° Congresso Internazionale di Poesia di Struga (Macedonia), detto anche «Serate poetiche della città», che ha avuto luogo dal 20 al 24 agosto corr., i convenuti ebbero l'onore e la soddisfazione di abbracciare i platani dedicati a Eugenio Montale, a Raphael Alberti e al poeta laureato cinese Lu Yuan. Nel parco civico un sole benigno, che andava man man accendendosi di un brillante calore, rivelò

agli astanti (tra i quali v'erano gli amici Silvano Gallon dell'Ambasciata d'Italia a Skopje, Domenico Spaziani, lo scultore e poeta Vincenzo Bianchi, il sottoscritto e altri ancora) nella figura dell'albero l'essenza tutta della poesia; della poesia che, come l'albero, si allarga nel sole, cresce e matura spandendo l'ombra della meraviglia, della bellezza e di ciò che ad essa indissolubilmente appartiene: intendo l'amore. Il momento di raccoglimento davanti alla vita che si espande e che dona, fu unico; da esso la comunicazione poetica si fa limpida e feconda. L'incontro di Struga, al quale si contarono almeno duecento persone, significa un atto di testimonianza in favore della poesia, che in tempi di industria culturale e di consumismo, serba ancora il fascino della favola; intendo della favola quale discorso o conversazione sostenuta e avvalorata dal simbolo.



Paolo Gir davanti all'albero dedicato a Montale

Ma la testimonianza per la poesia, e per l'arte in generale, ci venne data anche dalla popolazione stessa del luogo col suo affluire entusiasta e abbondante alle manifestazioni previste dal programma: voglio dire alla lettura e alla recita dei versi avute luogo la sera del 22 agosto nell'ampia sala del Teatro cittadino e a quella dell'ultima sera svoltesi all'aperto sul ponte del fiume Drim: presenti almeno quattromila persone.

In onore del poeta cinese Lu Yuan, già citato, ci riunimmo la sera del terzo giorno nell'antico tempio di Santa Sofia, nella cittadella di Ohrid. Sotto le arcate e le cupole della maestosa costruzione bizantina, si poté capire come l'arte continua a dare dimora all'arte, ad ospitarla; e qui intendo l'arte come nutrimento religioso nel senso più profondo e più assoluto della parola. Le poesie lette dall'autore, pur restando alla maggior parte dei partecipanti straniere (eccezion fatta per la traduzione in lingua macedone), rifulsero della loro luminosità a conclusione della serata, allorché ai suoni del pianoforte e del violino l'armonia incantò il grosso e attento pubblico.

E la gita alla penisola di San Naum coi suoi platani, pini, cipressi, allori e pioppi rispecchiantisi a guisa di ghirlanda nell'acqua tersa e cristallina del lago. E a poca distanza da noi il colle con sopra il monastero dei padri ortodossi. Dal parapetto di una vasta terrazza illuminata di una soave mestizia (o sbaglio?), lo sguardo si perdeva sul verde smeraldo del lago e alimentava quello che in noi restava nella solitudine: il desiderio mai detto di approdare a qualche sponda forse sognata e mai raggiunta. Entrati nel santuario greco-bizantino (eravamo in pochi), il silenzio delle fiammelle dei ceri ci trascinò alle soglie di un'epoca fuori del tempo. Una donna accanto a me, la poetessa Laura, pianse.

Paolo Gir

NOTA DELLA REDAZIONE:

Nell'ambito delle giornate di poesia che si sono tenute a Struga (Macedonia) nel mese di agosto, con la lirica Sogno Paolo Gir ha ottenuto il primo premio per i migliori versi letti in pubblico. La manifestazione di Struga era di carattere internazionale. La partecipazione del pubblico ai diversi momenti delle giornate è stata massiccia.

A Paolo Gir vanno i nostri più sinceri complimenti, uniti all'augurio che l'attività poetica possa continuare a regalargli simili soddisfazioni.

PRO HELVETIA

Rapporto d'attività della Fondazione Pro Helvetia

L'interessante rapporto delle attività 1997 della Fondazione per la promozione della cultura Pro Helvetia comprende due parti ben distinte tra loro. Un primo quaderno tratta, con due estese relazioni, la questione dei nuovi media e delle strutture culturali. Lo scrittore parigino Paul Virilio, filosofo e specialista di media, s'interroga sull'importanza crescente dei nuovi media nel mondo della cultura. Thomas Gartmann, responsabile del settore musica a Pro Helvetia, effettua una passeggiata critica sulle pagine culturali svizzere offerte da internet. Questo primo volume è uscito in quattro lingue, tedesco, francese, italiano e inglese.

Il secondo volume, riferito a cifre, tabelle, statistiche e liste, attesta la diversità delle attività di Pro Helvetia. Si riscontra come la Fondazione si è data particolare impegno nel presentare l'attività nella più chiara trasparenza.

Molto accattivante è il saggio «sull'accelerazione della realtà» di Paul Virilio. Su gentile concessione di Pro Helvetia viene proposto un estratto di alcune considerazioni e conclusioni del filosofo di Parigi. Essendo il saggio molto lungo, non è possibile una sua pubblicazione integrale, ma si è malgrado ciò provato a dare all'estratto un filo conduttore tra le differenti citazioni.

«Come un quarto di secolo fa, quando Einstein propose loro le sue equazioni relativistiche, gli uomini rinunciarono a capire l'«insieme politico» in cui si sviluppano le loro vite».

Alla fine del XX secolo, nell'era della famosa «mondializzazione», che dire di questo *diniego della comprensione*, se non che si sta compiendo sotto i nostri occhi? Lo vediamo nel declino dello Stato-nazione e nel rinnovamento discreto della politica da parte della medialità, della multimedialità di reti e relativi schermi che mostrano *l'accelerazione del tempo*. Un «tempo reale» degli scambi che compie la prodezza relativistica di comprimere lo «spazio reale» del globo, con l'artificio di comprimere temporalmente le informazioni e le immagini del mondo.

«Comincia il tempo del mondo finito», affermava Paul Valéry già negli anni venti; con gli anni ottanta, invece, è cominciato il mondo del tempo finito.

Dopo l'era dell'accelerazione *energetica* della macchina a vapore, del motore a scoppio o del motore elettrico, giunge quindi l'era dell'accelerazione *informatica* dei «motori» più recenti (motore a «inferenza logica» del computer e del suo programma, motore di «realtà» dello spazio virtuale e motore «di ricerca» della rete delle reti), in cui la velocità del calcolo sostituisce quella del turbocompressore nelle automobili, o quella delle turbine e dei tubi

effusori nell'aviazione supersonica. La *velocità assoluta* dei nuovi mezzi di trasmissione telematici prende il sopravvento, a sua volta, sulla *velocità relativa* dei vecchi mezzi di trasporto; l'accelerazione *globale* dei vettori di un'informazione che si va mondializzando.

Così, dopo lo sviluppo delle reti di trasporto nell'Ottocento e soprattutto nel Novecento, con la rete delle reti Internet è ormai imminente l'inaugurazione di vere e proprie *reti di trasmissione della visione del mondo*, autostrade dell'informazione «audiovisiva»: telecamere *on-line* che nel XXI secolo contribuiranno a sviluppare una telesorveglianza permanente dei luoghi e delle attività planetarie. Tale telesorveglianza sfocerà, molto probabilmente, nella creazione di *reti di realtà virtuale*: una *ciber-ottica* che non lascerà intatta, senza dubbio, la vecchia *estetica* nata dalla nostra modernità europea, ma neppure *l'etica* della democrazia occidentale. Sulla «democrazia rappresentativa» premerà, un domani, l'accelerazione della realtà storica, col rischio incalcolabile che il «commercio del visibile» realizzi ciò che nessun regime totalitario era riuscito a forgiare con le ideologie: *un'adesione unanime*.

Fra gli esempi di squalificazione di ogni distanza e quindi di ogni vera *azione* c'è quello dell'oceano, di tutti gli oceani del mondo, con la comparsa della velocità supersonica nell'aviazione; oppure quello, ancora più semplice della «scala principale», che l'invenzione dell'ascensore ha reso scala di servizio o «scala d'emergenza»... Oggi l'Atlantico e il Pacifico sono solo distese marittime squalificate dalle grandi velocità atmosferiche, perché l'aeronautica si è sostituita alla nautica; nello stesso modo, ogniqualvolta introduciamo una velocità maggiore, noi screditiamo il valore di un'azione, alineando il nostro potere di

agire a favore del potere di *reagire*, sinonimo meno esaltante di quella che attualmente è detta *interazione*.

L'arte di fine Novecento non parla più del passato né raffigura il futuro, bensì diventa lo strumento privilegiato del *presente* e della *simultaneità*.

Come non ricordare, a questo punto, la figura emblematica della «scena finanziaria» e della bolla speculativa, *bolla virtuale* di un'economia planetaria che oggi riposa sull'interazione automatica delle quotazioni, dei valori, senza alcun rapporto con la ricchezza reale delle produzioni nazionali? Risale a una dozzina d'anni fa la creazione di quel *Program trading* che automatizzava il gioco degli attori (i *traders* di borsa a Wall Street e altrove), con un big bang speculativo ben presto seguito dal crac del 1987. Tale crollo ha poi richiesto l'installazione di autentici «fusibili» affinché il sistema non andasse in tilt; quello *zapping*, destinato ad evitare che la riorganizzazione dei mercati finanziari *locali* in un unico, grande mercato *globale* sfociasse in un nuovo «incidente» del genere, non ha però impedito il crac asiatico dell'autunno 1997.

Anche qui la «drammaturgia del tempo reale», avrà recitato il suo ruolo fatale, privando gli attori economici del periodo di riflessione che è indispensabile alla ragione.

In fondo la stessa cosa avviene in campo culturale, con un «mercato dell'arte» che cadendo non solo fa crollare l'importanza relativa di questo o quell'artista, evidentemente sopravvalutato, ma compromette gravemente anche la realtà stessa del valore dell'arte contemporanea. Per convincersene, credo basti osservare i dibattiti che si vanno amplificando in Europa sulla crisi dell'arte contemporanea.

Finora il crac borsistico è l'unica prefigurazione della «bomba informatica» annunciata tempo fa da Albert Einstein; domani però, se non staremo attenti, la minaccia si estenderà a campi diversi da quello dei mercati finanziari, per raggiungere ben presto la politica, la «geopolitica» e la sfera socioculturale... Non dimentichiamo mai l'origine puramente militare sia dell'invenzione dell'energia atomica sia della potenza informatica!

Per tentare di concludere questo saggio sull'accelerazione della realtà dei modelli culturali e artistici nell'era della comunicazione istantanea, diamo un ultimo sguardo a un'arte eccentrica, che è la «*land art*» e che ha già sulle spalle una trentina d'anni: quella *land art* profondamente *ri-localizzata* che continua l'arte immemorabile dei giardini e dei paesaggi, oggi di nuovo in auge.

Proprio quando la nostra cultura ha appena cozzato contro il «muro del tempo» dando velocità assoluta ad ogni azione, a ogni creazione, la *land art* ritrova le origini dell'arte parietale. Le pitture rupestri, iscritte sulle pareti delle caverne, in seguito hanno lasciato le loro tracce sui volti, sul *corpo animale* dell'uomo. Ma

questa delocalizzazione originale ha continuato, più tardi, ad allontanarsi dai muri e dai corpi, per emanciparsi nella mobilità dell'«oggetto d'arte», con le miniature sui manoscritti medievali o con la pittura di piccole dimensioni. *Oggetto nomade*, il segno artistico ha quindi accompagnato le grandi migrazioni dell'umanità, prima di essere a sua volta veicolato da una «macchina della visione»: la camera oscura dei prospettivisti, la lanterna magica o l'apparecchio fotografico. Velocizzata dalla cinecamera e dal proiettore cinematografico, la *settima arte* è infine divenuta la *prima arte del motore* raggiungendo le 24 immagini al secondo; il resto è noto...

Ma l'innovazione dei creatori della *land art* è consistita, in definitiva, nell'iscrivere le loro scarificazioni non più come prima sul *corpo fisico* dell'uomo, bensì sul *corpo del mondo*, sul volto della Terra, reinventando così un tipo nuovo di «paesaggio».

Un paesaggio non più di piacere ma di eventi, un po' come il *giardino dell'Eden*: «paesaggio di eventi» che racconta ai secoli avvenire, se non la fine del mondo, almeno quella della sua immensità geofisica.

Rodolfo Fasani